

Il modello SPRAR

Secondo il Piano Nazionale di Accoglienza approvato nel 2014 il sistema SPRAR è destinato a diventare il modello di riferimento nazionale per l'accoglienza di profughi e richiedenti asilo. L'esperienza degli ultimi anni, infatti, ha fatto emergere diversi punti di forza di questo sistema:

1. Il coinvolgimento dei territori. Il sistema SPRAR rende responsabili le amministrazioni locali valorizzando la scelta volontaria di adesione, senza che la collocazione di un centro quindi sia vissuta come una imposizione. Questo significa che a livello locale si possono trovare risorse specifiche, si può valutare l'impatto dell'accoglienza e si possono prendere decisioni più in sintonia con un contesto economico, sociale e culturale. Questo tipo di accoglienze

prevede quindi programmazione e relazione stretta con la comunità locale, evitando le tensioni che possono derivare da accoglienze in emergenza non programmate e "non accettate" dai territori.

2. Modello di accoglienza integrata. L'accoglienza del sistema SPRAR non si esaurisce in un modello di "ospitalità", ma prevede, oltre a garantire i servizi minimi materiali necessari, l'orientamento alla costruzione di percorsi di uscita in autonomia. Lo SPRAR non vuole essere un circuito assistenziale, ma un momento che facilita l'emancipazione e la ricostruzione di un progetto di vita della persona nel paese di arrivo.

3. Integrazione linguistica. La collocazione nei territori dovrebbe facilitare l'integrazione, anche se i tempi medi di accoglienza consentono solo l'avvio di un processo. In questo percorso l'apprendimento della lingua è cruciale. La lingua è vitale anche se la persona scegliesse di spostarsi in un altro paese, accompagna questa fase del progetto migratorio, dà voce ai suoi pensieri del "qui e ora": segna la tappa italiana di un percorso e di un cambiamento che, per molto tempo, nelle vite dei rifugiati non saranno mai definitivamente chiusi.

4. La tutela sanitaria, psicologica, legale. E' un altro dei pilastri dello SPRAR, che pur nei tempi brevi assicurati, deve offrire quegli elementi di benessere che la rottura della migrazione forzata hanno incrinato. Si parla di riduzione dei rischi e di supporto alla ricostruzione di un soggetto portatore di diritti e doveri. Potrebbe essere qui ricompreso anche l'aiuto a comprendere la propria situazione e a ricostruire la propria storia anche al fine del riconoscimento dello Status.

5. L'utilizzo della mediazione specializzata, essenziale come canale comunicativo. La mediazione serve complessivamente per accompagnare all'orientamento e all'uso pienamente consapevole dei servizi: si pensi all'ospedale e, ad esempio, alla visite di screening per le malattie trasmissibili.

6. Il contratto di accoglienza. Un elemento che comparativamente risulta centrale nella vita di un centro è il rapporto fiduciario con ogni singolo ospite, in cui il beneficiario può sapere qualcosa sui tempi, sulle tappe, sui servizi a cui potrà accedere. Nell'esperienza dell'Emergenza Nord Africa, ad esempio, era mancata la definizione precisa di tappe e condizioni di reciproca intesa: le scadenze non erano certe, spesso prorogate e prorogabili. Nel contratto di accoglienza dovrebbero esserci le premesse per un accordo tra istituzioni e beneficiari, uno spazio di intervento ma anche di libertà e di pariteticità possibile.

7. Centri di accoglienza e professionalità. L'esperienza SPRAR ha creato o rafforzato una professionalità sull'asilo che in Italia era quasi sconosciuta, specia

lizzando alcune professioni (assistenti sociali, educatori, psicologi, gestori di gruppi e comunità, personale sanitario, mediatori) in questa area, avviando ricerche e studi. Non è un caso che tra le condizioni prescritte dallo SPRAR per i bandi per la costituzione dei Centri, l'esperienza consolidata sia una

caratteristica essenziale, superando quindi volontarismo e improvvisazione.